

## **Rita Mascialino**

2012 *Giuliano Fratini – Tre giorni*. Roma: Gruppo Editoriale L'Espresso: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® II Edizione 2012, Sezione Romanzi, Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Giuliano Fratini *Tre giorni* è un'opera corposa, capace di mettere a punto una chiara presentazione delle conseguenze degli abusi familiari ai danni dei più deboli, della donna, della madre, dei piccoli, dei figli in crescita nella difficile età della fanciullezza e dell'adolescenza fino all'età adulta. Si tratta di un romanzo con la maiuscola sia nella compattezza della struttura sia nei dettagli narrativi, nei dialoghi sempre opportuni ed efficaci quanto all'espressione degli stati d'animo, della personalità dei personaggi. Il protagonista è un ragazzo di famiglia borghese nelle mani di un padre padrone, violento, prepotente e autoritario, il quale non sa stare né nel ruolo di padre, né in quello di compagno di una moglie ormai assoggettata e incapace di ribellarsi, di avere una volontà propria, una donna plagiata da quest'uomo lontano da una qualsiasi positività. Uno dei figli è molto intelligente, anzi a scuola è brillante fino a quando, in seguito ad un processo psicologico messo in moto dal padre, un processo subdolo che nei suoi inizi fanciulleschi non si lascia riconoscere, non subirà una depressione che interromperà i suoi successi scolastici e gli rovinerà la vita per tanti anni e per aspetti fondamentali in modo più o meno irreversibile. Impedito di seguire quello che sarebbe il necessario iter nella costruzione della personalità e di decidere liberamente secondo le proprie predisposizioni il proprio futuro sia negli studi che in qualsiasi altro frangente, Giovanni viene sottoposto ad angherie tali dal padre così che diviene sempre meno socievole, sempre più ritirato dal contesto dei suoi compagni, dei suoi amici. Si richiude allora in se stesso isolandosi dalla vergogna di non poter essere come gli altri, assieme agli altri, liberi di crescere in un normale sviluppo della persona. Gli viene rinfacciata anche la colpa della malattia come una vergogna che Giovanni avrebbe portato alla famiglia, al padre così ligio ai doveri, così pieno di sé e illuso di essere perfetto. Il ragazzo fugge così fuori dalla propria famiglia e si rifugia in quella di Dio per trovare un po' di conforto. Ma padre e parroco non credono alla sua vocazione religiosa sviluppata soprattutto durante la malattia ed il parroco è il primo a non credere nella presenza della voce divina, quella stessa voce in cui dovrebbe assolutamente credere per essere coerente con la sua scelta sacerdotale, così che la religione nei suoi esponenti ufficiali si dimostra nel romanzo come un mezzo usato scientemente abusare della credulità popolare piuttosto che una vera fede in un padre provvido e onnipotente, capace di ascoltare e di amare i suoi figli, di accoglierli in qualche modo nella sua casa.

Nel prosieguo della drammatica vicenda il giovane lascia la casa e perde con il tempo, mentre sta superando la crisi con le sue sole forze disperate, anche la fede in Dio.

L'educazione paterna rende anche difficili i rapporti affettivi del ragazzo, del giovane adulto, che si innamora alla fine di una donna che non può corrispondere ad una normale scelta della compagna per fondare la propria famiglia, la propria vita in modo soddisfacente. Si tratta di una suora dalla personalità molto disturbata che ha trovato rifugio nello stato monacale perché incapace di indossare ruoli nella norma esistenziale. Il ragazzo diverso trova una diversa e sentendo una forte affinità con essa si affeziona, si eccita anche sessualmente in modo positivo. Ma la sua scelta è sbagliata, come non può essere altrimenti dati i precedenti familiari e di nuovo si troverà solo, abbandonato ed in preda alla più lancinante sofferenza dovuta all'abbandono, alla separazione da quella donna che comunque

aveva rappresentato per lui il rapporto più intenso, corrispondente alla sua personalità ormai di maschio fatto, tuttavia non capace di scelte soddisfacenti le esigenze di una stabilità affettiva. La suora, americana, si chiama Donatella come nome assunto nello stato monacale e Donna come nome suo di battesimo datole dalla famiglia. Nel romanzo di Giuliano Fratini essa è il simbolo della donna in generale, non di tutte le donne, ma appunto della donna che può avere un protagonista con quel passato, una donna irraggiungibile come a lui tutto è stato impedito, una donna che resta come grande desiderio di dignità e norma umana, di fiducia nella vita, irrealizzabile nel difficile cammino verso il senso da dare all'esistere dopo che l'educazione paterna implacabilmente glielo ha tolto. Il romanzo dà una grande speranza di riscatto agli sfortunati come Giovanni: si può uscire da situazioni precarie con le proprie forze, se si ha la tenacia per resistere, per sopportare con pazienza e con forza di volontà nonché buona disposizione le avvesità.

**RM**